

L'emigrazione italiana in Svizzera



1850

E' nella seconda metà del secolo XIX che inizia la prima ondata d'immigrazione d'Italiani in Svizzera. Nel 1860 si contano in Svizzera 10.000 immigrati italiani, nel 1900 sono 117.059 e nel 1910 sono già 202.809. Un buon tre quarti di loro provengono dalle regioni Piemonte, Lombardia e Veneto; il resto dal centro Italia come pure da Roma. Gli immigrati del sud invece sono appena l'uno per cento. Gli immigrati italiani lavorano soprattutto alla costruzione della nuova rete ferroviaria.

1890 – 1914 Ampliamento della rete ferroviaria

L' ampliamento della rete ferroviaria Svizzera entra nella sua fase finale. Si eseguono i trafori del Sempione, del Lötschberg, del Ricken, dell' Hauenstein e del Mont d'Or. Come avvenne già dal 1872 al 1882 per il San Gottardo, anche per eseguire quest'ultimi lavori furono impiegati soprattutto lavoratori italiani.

1893 e 1896 Atti violenti contro gli italiani

Nel 1893 a Berna e nel 1896 a Zurigo vengono perpetrati atti di violenza nei confronti degli italiani. Gruppi locali di operai devastano negozi, caffetterie e ristoranti italiani. Molti italiani abbandonano la Svizzera la notte stessa della violenza.

Intorno al 1900

Viene aperto il primo centro della **Missione Cattolica Italiana** (MCI). Questo serve come punto d'incontro tra immigrati italiani e cittadini svizzeri di lingua italiana. Oltre alla assistenza spirituale, il centro si impegna nei servizi sociali: asili nido per i figli degli immigrati, organizzazione di eventi sportivi per giovani, luogo di incontro per anziani. Oggi esistono 103 centri di MCI in tutta la Svizzera.

1906

A Zurigo viene fondata la **Società Cooperativa**. All'inizio trattasi d'un ristorante nel quale i lavoratori italiani potevano consumare un piatto di pasta spendendo poco. Nel corso degli anni vengono istituiti dei programmi scolastici e di formazione. Scopo di questi è favorire la formazione di una coscienza politica. La Società Cooperativa diventa il più importante centro antifascista di Zurigo.

1925

A Ginevra viene fondata la prima **Colonia Libera Italiana**. Partendo da una idea di Fernando Schiavetti (1892-1970, filosofo romano, attività politiche e culturali internamente alla emigrazione antifascista) vengono fondate a partire dal 1943 una serie di Colonie Libere Italiane in tutta la Svizzera. Accanto alle attività culturali e politiche le Colonie Libere Italiane assistono i profughi e tengono contatto con la resistenza antifascista norditaliana. Dal 1948 si impegnano per la tutela dei diritti e per lo stato degli immigrati italiani. Le Colonie Libere Italiane sono ancora oggi un punto di riferimento per gli italiani in Svizzera.

1945

Alla fine della seconda guerra mondiale la Svizzera dispone di un apparato produttivo intatto; questo al contrario d'una buona parte d'Europa ormai distrutta. L'Italia con i suoi due milioni di disoccupati e con una infrastruttura piuttosto inefficiente si trova in una crisi economica. Nell'interesse di ridurre la tensione politica e sociale l'Italia favorisce la emigrazione.

1948

Viene concluso con la Confederazione un nuovo accordo che regola l'immigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera. Nel 1947 gli immigrati dall'Italia sono 105.112 e nel 1948 sono 102.241. Sinora si tratta soprattutto di lavoratori provenienti dal nord dell'Italia, e sarà così all'incirca sino al 1954. I quattro quinti di loro provengono dal Friuli, Veneto e Lombardia. Solo a partire dalla metà degli anni cinquanta cambia questa tendenza: quindi si avrà il 60% d'immigrati provenienti dalle regioni del sud dell'Italia.

1955 – 1959

La Svizzera vive una grande crescita economica, ed il numero dei lavoratori stranieri aumenta di continuo. La componente italiana è la più consistente (circa il 49%) fra tutta la popolazione straniera in Svizzera. La popolazione italiana aumenta di continuo sino al 1975, si raggiunge quindi il punto massimo di 573.085 di italiani registrati. La maggioranza degli emigrati sono in Svizzera come lavoratori stagionali: posseggono un permesso di soggiorno valido per nove mesi che può essere rinnovato se ritenuto necessario. Essi sono soprattutto impiegati nella industria edile, sia quella pubblica che privata, nella industria alberghiera, e in altri settori che non sono legati alle stagioni. Come « stagionale » non si ha diritto di farsi seguire dalla famiglia in Svizzera, questo può avvenire soltanto dopo anni e a determinate condizioni. Lo scopo seguito dalle autorità svizzere in materia di politica per gli stranieri è stato quello di limitare al massimo la mobilità sociale, geografica e professionale. C'è da dire che senza l'apporto della manodopera straniera la Svizzera non avrebbe mai vissuto una crescita così veloce del benessere: dal 1950 sino al 1973 il Prodotto Nazionale Lordo si è quasi raddoppiato.

1960

È all'inizio degli anni sessanta che le autorità elvetiche e la classe economica iniziano a mutare il loro atteggiamento nei confronti del lavoratore straniero. Oltre a concedere permessi di soggiorno più lunghi viene anche tenuta presente la possibilità di una naturalizzazione; il raggiungimento della famiglia viene facilitato. Come conseguenza di questo si ha che complessivamente la popolazione straniera in Svizzera cresce più velocemente che non la parte lavorativa. Conseguentemente sale la domanda di abitazioni come pure di posti letto in ospedale, posti nelle scuole e l'aumento dei mezzi di trasporto (dai 4.715.000 nell'anno 1950

la popolazione complessiva in Svizzera sale ai 5.430.000 nell'anno 1960 e ai 6.500.000 nell'anno 1985). L'adeguamento delle infrastrutture necessario alle esigenze della crescente popolazione è realizzato anche stavolta grazie all'apporto del lavoratore straniero.

Le facilitazioni emanate da parte delle autorità fanno crescere un certo malumore in una parte della popolazione svizzera. L'atteggiamento negativo nei confronti degli italiani e di tutti gli altri stranieri si fa sempre più sentire: la paura d'un sovraffollamento straniero, la paura di perdere la propria identità è acqua al mulino dei politici reazionari. Quindi si formano liste politiche e movimenti politici intorno a coloro che vogliono ridurre e limitare la presenza straniera in Svizzera. Con una serie di iniziative popolari il movimento Repubblicano propone al voto una serie di articoli costitutivi che mirano a limitare il numero degli stranieri in Svizzera.

1964

Al primo di Giugno entra in vigore un nuovo accordo stipulato tra Italia e Svizzera: da ora in poi il lavoratore italiano ed il lavoratore svizzero sottostanno alla stessa legge sul lavoro.

1965

Con 59.164 firme valide i Repubblicani presentano a Zurigo una iniziativa popolare contro la presenza massiccia degli stranieri. Nel Marzo del 1968 l'iniziativa viene ritirata. Il 30 Agosto avviene nel Vallese una catastrofe naturale. A Mattmark, alla fine della valle Saas, le baracche dei lavoratori alla diga vengono travolte e sommerse da una valanga di mezzo milione di metri cubi di roccia e detriti. 83 persone perdono la vita; 57 di loro sono italiani. Più tardi in un processo i direttori ai lavori vengono assolti da ogni responsabilità.

1969

La seconda e più conosciuta iniziativa contro il sovrannumero degli stranieri viene denominata iniziativa Schwarzenbach, prendendo nome dal suo autore. Al 20 Maggio vengono presentate le 70.292 firme valide alla cancelleria federale per una votazione popolare. L'iniziativa chiede un limite massimo del 10% della presenza straniera; solo per il cantone Ginevra venne ammesso un massimo del 25%.

1970

Al 7 di Giugno è giornata di voto, la partecipazione è molto alta (74,1%). 654.588 svizzeri votano contro l'iniziativa e 557.714 a favore. Nel 1974 viene respinta con forte maggioranza una terza iniziativa; questa volta era stata presentata dal partito Azione Nazionale. Nell'Aprile dello stesso anno a Lucerna viene fondato il **Comitato Nazionale d'Intesa** (CNI). Scopo del comitato è reagire ai problemi inerenti agli italiani in Svizzera.

1974

La crisi economica che ormai vige in Europa tocca anche la Svizzera. Più di 200.000 posti di lavoro vengono soppressi. Molti immigrati sono costretti a ritornare al loro paese d'origine. La disoccupazione indigena viene contenuta a discapito dei lavoratori stranieri. Solo nel 1979 la Svizzera vive ancora un ultimo boom di immigrati italiani: se ne registrano 442.715.

1985

La popolazione italiana in Svizzera è scesa a 411.913 unità; il 60% proviene dal sud dell'Italia. Coloro che rientrano in Italia si possono dividere in due gruppi: ci sono quelli che ritornano

spontaneamente dopo anni di sacrifici e che hanno sempre desiderato il rientro in Patria. Ma ci sono anche altri che devono lasciare la Svizzera per mancanza di lavoro. Tutti però sono confrontati con lo stesso problema: riuscire a riambientarsi dopo tanti anni d'assenza. Molti non ci riescono e si trovano a disagio e non integrati. Soprattutto nel sud dell'Italia le condizioni di vita e le possibilità di lavorare non sono migliorate, o lo sono solo di poco.

1990

Nel 1990 gli italiani sono 391.649; questo fa il 40% di tutta la popolazione straniera in Svizzera. All'inizio degli anni novanta viene alla luce un fatto sconcertante che scandalizza la opinione pubblica in Svizzera ed ha un forte effetto mediatico: la polizia federale avrebbe già dagli anni settanta compilato uno schedario riguardante cittadini residenti in Svizzera. 900.000 di queste schede (fichen) vengono scoperte. 600.000 riguarderebbero emigrati impegnati politicamente o nel sindacato; in gran parte quindi italiani.

2000

Secondo la prima conferenza degli italiani nel mondo, tenutasi nel Dicembre del 2000 a Roma e a Lecce, vivrebbero in Svizzera 527.817 italiani. Tutti coloro che non si sono naturalizzati non hanno diritto al voto: eccezione fanno i cantoni Giura e Neuchâtel. Nel confronto con tutte le etnie straniere in Svizzera, gli italiani rimangono i più integrati.

Da «Il lungo Addio» mostra sull'emigrazione italiana in Svizzera
Municipio di Zurigo Aprile 2014

Adattamento: Sandro B.